

In appello revocata al presidente della Rcs la condanna a 11 mesi per falso in bilancio Romiti assolto, grazie a Berlusconi

TORINO Salvo anche Romiti. La Corte d'Appello di Torino ha revocato la condanna a 11 mesi inflitta all'ex presidente della Fiat ed attuale presidente della Rcs per falso in bilancio perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. La pena era già passata in giudicato, ma il difensore, l'avvocato Gilberto Lozzi, sulla base della nuova legge che depenalizza il reato sul falso in bilancio ha presentato istanza alla terza sezione della Corte d'Appello di Torino perché la sentenza fosse revocata: «Il codice prevede - spiega il legale - che se un fatto diventa lecito la legge applichi la nuova norma anche alle sentenze già emesse. Il falso in bilancio attribuito a Romiti era pari allo 0,08% del patrimonio della Fiat e allo 0,7% dell'utile. La nuova legge ritiene reato il falso in bilancio solo se esso supera l'1% del patrimonio netto o il 5% dell'utile. Il caso in questione era molto lontano dalla soglia di punibilità».

L'istanza per la revoca è stata presentata dall'avvocato Lozzi alla stessa sezione della Corte d'Appello di Torino che aveva emesso la condanna: «A sostegno della mia tesi ho portato - aggiunge il legale - una sentenza della Cassazione a sezioni unite del 26 marzo del 2003, secondo cui se il falso in bilancio non supera la soglia prevista dalla legge il giudice che ha emesso la condanna ha il dovere di annullarla e assolvere l'imputato». Lunedì c'era stata la discussione dell'istanza, durante la quale il giudice relatore si è pronunciato per la revoca della pena, e ieri il deposito dell'ordinanza. Con questa sentenza Romiti chiude i suoi conti con la giustizia senza condanne. Nel '99 era già stato assolto «perché il fatto non sussiste» dal Tribunale di Roma nell'ambito del processo Intermezzo, nel quale era accusato di corruzione. Il pubblico ministero non era ricorso in Appello nei confronti di quella sentenza.



Cesare Romiti

È eletto con i Ds a Monfalcone, non aveva riconsegnato la pistola. Ma aveva chiesto: «Cosa debbo farne?» Carabiniere-consigliere arrestato

MONFALCONE (GORIZIA) Per non avere consegnato la pistola di ordinanza e il tesserino di appartenenza all'Arma di Carabinieri, pur essendosi posto in aspettativa politica dall'altro ieri, il vicebrigadiere Francesco Di Fiore, di 41 anni, originario di Palermo, eletto consigliere comunale nelle liste Ds a Monfalcone (Gorizia), è da ieri pomeriggio agli arresti domiciliari nella sua abitazione della città isontina. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di Di Fiore, emesso dalla Procura del Tribunale Militare di Padova su richiesta del pm Sergio Dini, ipotizza i reati di ritenzione di oggetti di armamento aggravata e di disobbedienza aggravata nei confronti di un suo superiore, il tenente Elio Scarpa. Il sottufficiale, in forza alla stazione di Ronchi dei Legionari, era risultato il primo dei non eletti nelle elezioni di febbraio nella lista della Quercia per il comune di Monfalcone. È così subentrato in consiglio per la rinuncia di un consigliere.

Una volta avuta comunicazione dell'elezione Di Fiore ha chiesto e ottenuto lo scorso 2 dicembre dal ministero della Difesa l'autorizzazione a collocarsi in aspettativa per motivi «politici» legati alla carica elettiva. Al tempo stesso, aveva anche chiesto al ministero indicazioni sulle modalità di consegna del tesserino, della pistola d'ordinanza e della divisa. Ma senza ottenere risposta. Ieri due ufficiali dell'Arma si sono recati nella sua abitazione e con decreto di perquisizione gli hanno contestato la mancata restituzione della pistola e del distintivo che gli vengono sequestrati. Il sottufficiale viene invitato dagli ufficiali a seguirli al comando dei carabinieri per firmare il verbale di sequestro, ma una volta in caserma scatta l'arresto. Una misura facoltativa. Di Fiore, noto a livello nazionale per le battaglie in cui da anni è impegnato per la costituzione del sindacato degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri, ha comin-

ciato dal primo pomeriggio di ieri uno sciopero della fame per protestare - come ha riferito il suo difensore, l'avvocato udinese Piergiorgio Bertoli - contro quella che ritiene essere una persecuzione politica nei suoi confronti e che lo ha portato a essere coinvolto negli ultimi anni in una ventina di cause giudiziarie presso la Procura militare di Padova. Di recente, inoltre aveva tentato una causa per mobbing contro un suo superiore, già in servizio a Monfalcone e attualmente comandante di una stazione in provincia di Trieste. Secondo quanto riferito dallo stesso avvocato Bertoli, Di Fiore aveva recentemente denunciato un abuso edilizio, relativo alla costruzione di un ricovero per cani, in una caserma dei Carabinieri di Monfalcone di proprietà dell'amministrazione comunale. Ieri non vi sono state reazioni politiche. Oggi sono previste alcune prese di posizione

Buferera sul generale che chiede leggi speciali

Tricarico ha detto: «Per garantire la sicurezza bisogna rinunciare ad alcuni diritti». Presa di distanza del Viminale

Gianni Cipriani

ROMA Falchi contro colombe. Ovvero, i nipotini delle teorie e delle azioni di George W. Bush e i vagheggiatori di Guantanamo nostrane, contro chi - pur nel governo - è più ancorato al rispetto del dettato costituzionale e sensibile alle garanzie democratiche, pur in tempo di allarme terrorismo. Così un'intervista rilasciata dal consigliere militare di palazzo Chigi, il generale Leonardo Tricarico, per invocare in sostanza leggi speciali, è diventata un caso politico. Mentre compatte insorgevano le opposizioni, lo stesso Viminale, ossia il ministro Pisanu, si è trovato costretto a intervenire con una nota ufficiale (smentendo per parte sua il generale) per smentire qualsiasi ipotesi di compromettere i «diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini».

DIRITTI SUPERFLUI Ma cosa aveva detto Tricarico? «Non si può pensare di gestire una situazione di emergenza come questa con leggi ordinarie. Per garantire la sicurezza dei cittadini è necessario rinunciare ad alcuni diritti e privilegi». Aggiungendo che la nostra legislazione prevede norme che regolano il «tempo di pace», ma che spesso si rivelano inadatte per fronteggiare situazioni di crisi. «Quella contro il terrorismo è una guerra e come tale va combattuta». Insomma, secondo il generale, è come se fossimo in guerra. E bisogna regolarci di conseguenza. Ma come? Affidando la competenza ai tribunali militari? Dichiarando lo stato di guerra? Ipotesi suggestive, sicuramente cavalcate da qualche «falco» del governo, ma che provocherebbero contraccolpi di non poco conto, come quella di dover ammettere - ad esempio - che siamo in guerra e che il nostro contingente in Iraq, tanto per fare un altro esempio, è in missione di guerra.

ALA DI GOVERNO Insomma, anche se - verosimilmente - espressione dell'ala più militarista della maggioranza, le parole di Tricarico riflettono quello che è uno scontro all'interno del governo e, anche, una fibrillazione di alcuni apparati i quali cercano di approfittare della situazione di crisi internazionale per valorizzare il proprio ruolo. Ad ogni modo, fortunatamente, mentre da Palazzo Chigi c'era un eloquente quanto imbarazzato silenzio, una nota ufficiale del Viminale ha nettamente preso le distanze dalle dichiarazioni di Tricarico. Le pa-

role non hanno avuto alcuna ambiguità: «In materia di contrasto al terrorismo nessuna misura potrà, neanche sotto il pretesto dell'eccezionalità, compromettere i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini. Ogni eventuale iniziativa legislativa verrebbe ovviamente sottoposta alle valutazioni del Parlamento, nel rigoroso rispetto di quei poteri di indirizzo e controllo ai quali il ministero dell'Interno si è sempre attenuto ed intende attenersi».

IL PIANO INCLINATO Parole apprezzate dal diessino Pietro Folena il quale, dal canto suo, si è augurato l'allontanamento di Tricarico dal suo incarico dopo le «inaccettabili» dichiarazioni. Durissimo anche il commento del senatore Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani: «Le considerazioni del generale sono un passo avanti verso l'umiliazione dello Stato di diritto e la militarizzazione della politica. Attenzione: si scivola su di un piano inclinato che accentua la svolta autoritaria già in atto». Molto critico anche Massimo Brutti, ora vice-presidente dei senatori dei Ds, ma in passato sottosegretario alla Difesa e agli Interni: «In un momento delicato come quello attuale, di fronte alla minaccia del terrorismo, chi ha responsabilità politica e di protezione dei cittadini ha il dovere di pesare



Un passeggero fermato al controllo di sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino

le parole e le proposte. Non sembra il caso del generale Tricarico, che ha rilasciato dichiarazioni che appaiono quantomeno superficiali. Sarebbe opportuno se il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa o lo stesso presidente del Consiglio, condividono le improprie valutazioni del consigliere militare di Palazzo Chigi. Per questo chiediamo che il governo venga in Senato a esporre la sua valutazione e, più in generale, alle misure che intende adottare per garantire incisività e concretezza alla lotta al terrorismo». Ha aggiunto Brutti: «Tricarico ha indicato nel diritto dei cittadini alla riservatezza il primo diritto che dovrebbe essere limitato e compresso dall'autorità statale. Questa tesi, seppure enunciata in forma assai generica, appare in contrasto con i principi costituzionali. Non risulta in alcun modo chiaro quali dovrebbero essere, al di là delle norme attualmente vigenti, le procedure nuove da adottare in caso di pericolo, né viene specificato a quali autorità dovrebbero essere ricondotte tali procedure». Insomma, al di là delle apparenze il governo è diviso. E i «falchi» sono passati al contrattacco. Sfruttando una situazione di allarme che purtroppo - secondo le ultimissime informative della nostra intelligence - è davvero fondato.

Villafranca, una donna di 30 anni è stata ricoverata in ospedale, non è grave. In serata un'altra bottiglia sospetta nel mantovano

Bottiglie d'acqua «avvelenata», cresce la psicosi

VERONA Come nel mantovano ora anche a Villafranca l'acqua minerale «contaminata» colpisce ancora: una casalinga trentenne è rimasta intossicata dopo averne ingerito un sorso da una bottiglia acquistata in un supermercato della zona. Anche in questo caso sono stati riscontrati due piccolissimi fori ravvicinati sul collo della bottiglia attraverso i quali sarebbe stato introdotto del liquido inquinante, in questo caso dall'odore simile a quello della varichina. Le condizioni della donna ricoverata all'ospedale di Bussolengo (Verona) sono soddisfacenti e oggi potrebbe essere dimessa. Ma, intanto, l'allarme continua: le bottiglie d'acqua minerale «avvelenate», di marche diverse, sono diventate un vero e proprio incubo, in

particolare per quella area del Nord Italia. Il grosso centro del veronese si trova, infatti, ad appena una ventina di chilometri dalla provincia di Mantova, dove sono già tre i casi accertati di acqua «addizionata» con sostanze che provocano disturbi a gola e a stomaco. C'è chi parla di «Unabomber della siringa», ma gli inquirenti non si sbilanciano. Valutando tutte le piste: dalla folle bravata di un irresponsabile al racket delle estorsioni nei supermercati. Si sta valutando anche l'ipotesi che l'«avvelenamento» dell'acqua possa essere avvenuto nei depositi di stoccaggio prima di arrivare nei supermercati, luoghi solitamente affollati, controllati il più delle volte da telecamere. Quello che è certo è che il «sabotatore» ha colpito a

Villafranca nel Veneto, ad Ostiglia e a Marmirolo in provincia di Mantova e a Mirandola in provincia di Modena e sempre con la stessa tecnica, utilizzando cioè una siringa con cui ha forato la bottiglia di plastica per iniettarvi ammonio quaternario o sapone liquido come nel caso di Marmirolo (dove ad essere ricoverata è stata una neonata) e di Mirandola. Vi sono anche altri casi al vaglio degli inquirenti, come quello della bambina di due anni e mezzo finita in ospedale dopo aver bevuto acqua trattata con un detergente da una bottiglia, sulla quale, però, non sembra siano stati riscontrati fori. I consigli di televisioni e giornali di controllare attentamente ogni bottiglia appena acquistata, poi, hanno avuto effetto.

Nel caso di Mirandola la bottiglia di acqua era stata acquistata in un supermarket da una famiglia di Magnacavallo. Fortunatamente era caduta a terra e così era stata scoperta la contaminazione. Gli inquirenti hanno aumentato la sorveglianza nei centri commerciali mentre sul fronte delle indagini, il sostituto procuratore di Mantova sta aspettando gli esiti della perizia tossicologica commissionata sulle bottiglie incriminate. In serata un'altro caso di sospetta acqua avvelenata. Una bottiglia con un foro sotto il tappo è stata scoperta nel supermarket MG di Pegognaga, nel mantovano. Immediato l'allarme ai carabinieri, che hanno sequestrato la bottiglietta e l'hanno consegnata alla procura.

LIVORNO Rimosso il Prefetto

Il ministero dell'Interno ha annunciato la sostituzione del prefetto livornese, Vincenzo Gallitto, per agevolare lo svolgimento dell'inchiesta penale sugli illeciti edilizi compiuti all'isola d'Elba e nei quali Gallitto è coinvolto. Lo stesso prefetto, già dalla scorsa settimana, si era astenuto dall'esercizio delle sue funzioni per tutelare l'immagine delle pubbliche istituzioni.

ELETTRICITÀ Possibili black out

Il black out di settembre pone seri dubbi sulla sicurezza e l'affidabilità del nostro sistema elettrico. Pertanto l'Ad dell'Enel, Paolo Scaroni, ha già annunciato che potranno ripetersi situazioni di crisi che potrebbero portare a nuove interruzioni programmate. Sono già stati autorizzati, ad oggi, circa 12.600 mw di nuova capacità la cui realizzazione è prevista entro il 2008.

BR, ROMA Respinto il ricorso

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dalla Procura di Roma contro il provvedimento del Tribunale che aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Nadia Lioce in relazione al reato di concorso nell'attentato D'Antona. Confermata dell'appartenenza della Lioce all'associazione eversiva e l'imputazione di banda armata.

FIRENZE «Bin Laden» agli Uffici

Un giornalista di Panorama, con una maschera di Osama Bin Laden e in mano il disegno di una bomba è riuscito ad arrivare, con un fotografo, fino agli scantinati del museo degli Uffici senza manomettere alcun sistema di allarme.

USTICA Il Mig: mancano prove

Alla requisitoria dei pm è stato affermato che sul Mig ritrovato sulla Sila non ci sono prove certe a riprova della sua caduta il 18 luglio 1980. A tale processo sono a giudizio agli ufficiali dell'Aeronautica militare: Zeno Tascio, Corrado Melillo, Franco Ferri e Lamberto Bartolucci accusati di aver depistato le indagini sulla caduta del DC9 dell'Itavia a largo dell'isola di Ustica il 27 giugno 1980, in cui morirono 81 persone.

GIORNI DI STORIA
La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003-2004

	quotidiano Italia		quotidiano estero		quotidiano + internet		internet
	postale	coupon	postale	coupon	postale	coupon	
12 MESI	7€	269 €	29€	574 €	281 €	308 €	132 €
6 MESI	7€	135 €	153 €	344 €	147 €	165 €	66 €
	6€	116 €	131 €				

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 4 dicembre 2003 si è spenta **ADRIANA MOLINARI**

ha affrontato una lunga malattia con coraggio e razionalità. La figlia Marina Caputo, il genero Franco Vicini, e i nipoti Roberto e Simone, ricorderanno per sempre il suo impegno attivo nella Resistenza romana contro il nazifascismo, nella lotta per la emancipazione delle donne e dei lavoratori, la sua enorme cultura messa a disposizione dei suoi famigliari, del Pci sino ai Ds e del movimento democratico. Un particolare ringraziamento e doverosa riconoscenza vanno al dottor Emilio Mazzetti, al sig. Luca Cantalini, alla Sig.ra Angela Leoni e al servizio di terapia del dolore di Velletri; alla dottoressa Teresa Menini dell'associazione Acros di Grottaferrata; alla sig.ra Rosella Terribili e a Teresa, che l'hanno assistita con grande professionalità con grande umanità e solidarietà. I funerali si svolgeranno in forma civile e nella sala del cimitero del cimitero di Prima Porta in Roma il 6 dicembre alle ore 11.

Marino (rm), 5 dicembre 2003
oo. ff. Giacci, Marino

La moglie e i figli danno il triste annuncio della scomparsa di **FEDERICO FARKAS**
Roma, 5 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00	
06.69.482.38 - 011/6665258	